

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

4^a domenica di Pasqua (8 maggio 2022)

Introduzione alle letture: At 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14b-17; Gv 10,27-30

La IV domenica di Pasqua è chiamata “del buon Pastore” perché nel Vangelo secondo Giovanni ascoltiamo sempre il discorso di Gesù – al capitolo 10 – dove il Maestro si presenta come il pastore che dà la vita per le sue pecore. Nella prima lettura il racconto degli Atti ci narra la missione di due pastori della prima Chiesa, Paolo e Barnaba, che attraversano le regioni interne dell’attuale Turchia annunciando il Vangelo di Gesù con grande successo e anche con serie difficoltà. Con il Salmo 99 riconosciamo di essere il popolo del Signore, e siamo contenti di essere il gregge che egli guida. Nella seconda lettura l’Apocalisse di San Giovanni ci presenta la scena dei redenti e paradossalmente dice che l’Agnello è il pastore che li guida verso la meta. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L’Agnello apre i sette sigilli e rivela il piano divino

Nella mano destra di colui che sedeva sul trono l’apostolo Giovanni vide un libro a forma di rotolo, chiuso con sette sigilli. Questa visione introduttiva nel libro dell’Apocalisse ci rivela che Dio opera nella storia dell’umanità per formarsi un popolo che gli appartenga. L’Apocalisse è la rivelazione che il Signore offrì a Giovanni in un momento di crisi per mostrargli come l’Agnello, cioè il Cristo morto e risorto, sia l’autentico Signore di tutta la storia e abbia nelle proprie mani le vicende di tutti i tempi.

Nessuno è in grado di aprire quel libro, solo l’Agnello, il Cristo morto e risorto è capace di aprire il libro e di leggerlo, solo Gesù Cristo rivela Dio, solo Lui è in grado di spiegarci il senso della storia e della nostra vita. E questa rivelazione si svolge con un sistema di quadri in successione che Giovanni adopera per mostrare la serie dei temi più importanti della storia di salvezza; così i sette sigilli introducono ciascuno un quadro, giacché all’apertura di ogni sigillo da parte dell’Agnello Giovanni descrive una scena diversa.

Al primo sigillo corrisponde un *cavallo bianco* che rappresenta la forza della vita: è la risurrezione di Cristo che fin dall’inizio segna la storia dell’umanità anche se è afflitta da gravi calamità. Difatti all’apertura del secondo sigillo compare un *cavallo rosso*, simbolo della guerra che distrugge l’umanità; al terzo sigillo corrisponde un *cavallo nero* che è la carestia, la fame, la crisi economica; il quarto sigillo poi rivela un *cavallo verde*, pallido come la morte, figura della pestilenza, delle pandemie, di tutte le malattie che danneggiano e rovinano l’umanità.

Al quinto sigillo si sentono le preghiere delle vittime che provengono da sotto l’altare e chiedono a Dio: “Fino a quando aspetterai per fare giustizia?”. Se è vero che la guerra, la fame, l’epidemia, segnano la storia dell’umanità, è altrettanto vero che la preghiera delle vittime dà senso e forza al divenire umano.

Finalmente l’Agnello apre il sesto sigillo che è quello più importante ... perché nel pensiero apocalittico il sesto elemento è sempre quello decisivo, è il segno dell’uomo, dell’umanità, perciò in questo momento si racconta l’intervento di Dio nella storia. Il quadro grandioso che viene descritto da Giovanni per il sesto sigillo mostra una folla di persone su cui è stato posto il sigillo di Dio, suddivisa in due parti. Il primo gruppo è numerato – sono 144.000 – il secondo gruppo invece è costituito da una folla immensa che nessuno può contare e provengono da ogni 1) nazione, 2) tribù, 3) popolo e 4) lingua. Quando vuole sottolineare l’universalità nello spazio Giovanni adopera quattro elementi, perché il quattro è il tipico numero per indicare tutto lo

spazio, come noi secondo lo schema normale e comune diciamo che quattro sono i punti cardinali, così come i quattro venti e i quattro angoli del mondo.

Il primo gruppo, quello dei centoquarantaquattromila rappresenta gli israeliti, cioè gli uomini e le donne dell'antica alleanza, che provengono dalle dodici tribù di Israele e sono quelli che hanno creduto nel Signore prima della venuta di Gesù. 144.000 = 12 x 12 x 1000 (che è il numero simbolico di Dio). Pertanto questo numero vuole indicare una grande quantità, ma tuttavia limitata, perché sono solo quelle persone che nello spazio e nel tempo sono appartenute al popolo di Israele. Ma loro non sono gli unici salvati, perché la prospettiva della salvezza è universale. Dopo questo primo gruppo Giovanni infatti vede una moltitudine immensa in cui ci sono tutti gli uomini e le donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi ... in quella folla ci siamo anche noi! È l'immagine dei redenti, coloro che portano sulla fronte il sigillo di Dio. Il sigillo non serve solo per chiudere, il sigillo è soprattutto un segno di appartenenza. Dio ha messo su di noi il suo sigillo, perché gli apparteniamo.

Quando siamo stati cresimanti, il vescovo ci ha imposto la mano sulla fronte e, segnandoci con il crisma, ha detto: "Ricevi *il sigillo dello Spirito Santo* che ti è dato in dono". In quel momento l'angelo di Dio ha segnato la nostra fronte, cioè la nostra persona, con il sigillo del Dio vivente, che ci è stato regalato. È come un timbro di appartenenza. Siamo stati segnati dalla grazia di Dio, perciò gli apparteniamo, siamo diventati il suo popolo, siamo il gregge che egli conduce; non una massa di pecoroni, ma una comunità di persone intelligenti che con libera volontà lo seguono contenti di appartenere al Signore.

Non siamo stati marchiati come il bestiame, ci è stato dato in dono il sigillo dell'appartenenza e liberamente lo abbiamo accolto e siamo contenti di appartenere a questo popolo di cui l'Agnello è il pastore. È Lui che ha steso la tenda su di noi, ha preso dimora nella nostra vita e ci conduce alle acque della vita eterna, ci sta portando verso la pienezza della vita. Noi seguiamo l'Agnello che è il pastore: Gesù Cristo, morto e risorto, è il sigillo del Dio vivente, è Lui che è stato messo nella nostra testa, nel nostro cuore, è stato impresso nella nostra vita e noi gli apparteniamo. Lo ringraziamo perciò di averci scelti per appartenere al suo popolo e vogliamo rispondere alla sua chiamata seguendolo con fedeltà e amore.

Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo si fece silenzio in cielo ... nel senso che di fronte alla meraviglia dell'opera di Dio c'è solo da mettersi una mano sulla bocca e lodarlo e contemplarlo in silenzio, con tanta gratitudine e meraviglia.

Omelia 2: L'Agnello, che è al centro del trono, è il nostro pastore

Solo l'Agnello immolato è capace di aprire i sette sigilli del libro della rivelazione divina. Così l'apostolo Giovanni nell'Apocalisse presenta il quadro della rivelazione: solo Gesù Cristo, morto e risorto, può rivelarci il progetto di Dio. E aprendo i sette sigilli, mostra in una serie di visioni simboliche la storia della salvezza che culmina con il quadro della «folla immensa che nessuno poteva contare». Una folla che «proviene da ogni nazione, tribù, popolo e lingua», cioè da tutte le parti della terra, segnata da tutte le nazionalità e da tutte le culture. È l'immagine dell'umanità redenta: una folla sterminata al di là della possibilità di conto.

I redenti sono coloro che sono stati salvati dal sangue dell'Agnello. E con una serie di dettagli simbolici Giovanni li descrive. Stanno in piedi: sono vivi e hanno dignità davanti al trono e davanti all'Agnello. Sono avvolti in vesti bianche: simbolo della vita e della risurrezione di Cristo. Tengono palme nelle loro mani: è il segno della vittoria e anche della fecondità, perché la palma caratterizza l'oasi dove c'è l'acqua, e quindi vi si può vivere. Questa moltitudine immensa è costituita dai viventi, da coloro che hanno trovato la vita eterna, grazie all'Agnello.

Uno dei ventiquattro anziani, che rappresentano la storia, fa una domanda provocatoria, perché Giovanni assiste come uno scolare a questa visione straordinaria. Uno degli anziani dunque gli chiede: «Chi sono costoro?». E Giovanni – come faremmo anche noi – deve rispondere: "Non lo so, Signore, spiegamelo tu". Allora l'anziano competente gli dà la spiegazione: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione». Che cosa vuol dire questa frase? Non significa: sono quelli che hanno sofferto tanto. Ma coloro che traggono origine dalla

grande tribolazione sono quelli che nascono dalla passione di Cristo. La grande tribolazione è quella subita da Gesù, è la sua passione e morte ed è l'origine della nostra vita: dalla sua morte deriva la nostra vita eterna. Noi – parte di quella folla immensa – veniamo dalla grande tribolazione sofferta da Gesù Cristo.

E abbiamo «lavato le nostre vesti rendendole bianche col sangue dell'Agnello». È una immagine paradossale, perché lavando un vestito col sangue non lo si rende bianco. Ma il sangue dell'Agnello indica la sua morte e noi abbiamo lavato le vesti della nostra vita nel suo sangue. È una immagine battesimale: quando siamo stati immersi nelle acque battesimo, siamo stati lavati col sangue di Cristo, siamo stati segnati dalla sua passione; e la nostra veste è diventata bianca, cioè piena di vita, partecipe della vita eterna. Il bianco infatti è il segno della risurrezione e della vita eterna. Abbiamo reso le nostre vesti bianche attraverso il sangue dell'Agnello, cioè abbiamo la possibilità di vivere in pienezza grazie alla passione di Gesù Cristo, Agnello immolato. Per questo possiamo stare davanti al trono di Dio e prestargli servizio giorno e notte.

Colui che siede sul trono, Dio onnipotente, stende la sua tenda sopra di noi: prende dimora in noi, ha messo la tenda nella nostra vita. La tenda di Dio è la sua Chiesa, è la nostra umanità: Dio abita in mezzo a noi, Dio abita dentro di noi. E toglie la fame e la sete, realizza il nostro desiderio di felicità e di vita; ci protegge dall'arsura che asciuga la nostra vita, dal peccato che può rovinarci, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono è il nostro pastore.

È un'altra immagine paradossale. Quando pensiamo al pastore del gregge inevitabilmente immaginiamo un uomo grande, grosso, forte, capace di difendere le pecore, ma che un agnello mite, debole e indifeso sia il pastore è fuori dalla nostra logica, ma non da quella di Dio. Tutti i particolari nell'Apocalisse hanno un valore simbolico e bisogna leggerli con attenzione profonda. Giovanni dice: «L'Agnello che *sta in mezzo al trono*». Sul trono è seduto Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra: come fa a starci anche l'Agnello in mezzo al trono? Non è un quadro fisico quello che descrive, ma una idea teologica. Il trono è il simbolo del potere, del governo: perciò al centro del governo divino c'è l'Agnello. Il criterio centrale con cui Dio governa il mondo è la debolezza dell'Agnello; l'immagine di Gesù Cristo mite, indifeso, appeso alla croce è al centro del trono, è il cuore del modo con cui Dio governa il mondo. L'Agnello – Gesù Cristo, morto e risorto, centro del trono – è il nostro pastore e ci guida alle fonti delle acque della vita. Ci sta conducendo attraverso la storia verso la meta finale, verso l'acqua dalla vita, verso l'incontro pieno, verso la vita eterna, quando Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi.

Ci lasciano guidare dall'Agnello che sta al centro del trono ed è il nostro pastore, convinti che lui – e solo lui – potrà asciugare ogni nostra lacrima, cioè sarà lui il consolatore. È colui che accompagna, che insegna a vivere e che asciuga le nostre lacrime.

Omelia 3: La nostra festa è Gesù, che ci aiuta a diventare generosi

La nostra festa non deve finire e la nostra festa non finirà, perché la festa siamo noi! Perché la festa è la presenza di Gesù, perché Gesù ci porta in palmo di mano. Siamo nella sua mano e nessuno ci strapperà da quella mano buona; siamo al sicuro, siamo in buona compagnia. E voi, cari bambini, che fate la prima comunione con Gesù meritate questa festa. Facciamo festa con voi per dirvi che fare la comunione è una cosa bella! È fondamentale, è utile per la vita come mangiare ... di fatti Gesù ha voluto rimanere in mezzo a noi come cibo, si dà a noi, si mette nelle nostre mani, perché noi lo mangiamo. Eppure Lui è il Signore del cielo e della terra! Tutto il mondo sta nella sua mano e pensate ... l'Onnipotente immenso si mette nelle nostre mani. Le vostre piccole mani ricevono il Signore che ha creato il mondo e guida la storia. Si è messo nelle nostre mani, per ricordarci che noi siamo nelle sue mani e perché possiamo veramente lasciarci guidare dalle sue mani.

Abbiamo bisogno del Signore per poter vivere bene. Il nostro istinto, purtroppo, ci inclina al male. Il male ci viene spontaneo come le piccole cattiverie di tutti i giorni – e lo sapete già anche voi bambini – crescendo questo male continua a essere presente e può anche diventare più grande e dominare la vita. In questi giorni sentiamo notizie tragiche e dolorose di una guerra che

fa piangere tante persone ... ma da dove nasce una guerra? Dalla volontà di prendere qualcos'altro: è l'avidità la causa delle guerre, cioè la voglia di prendere e di dominare di più.

Allora, se noi scendiamo dai grandi capi degli Stati alla nostra situazione, ci accorgiamo che anche nel nostro cuore c'è avidità, voglia di prendere e di dominare. Quando vogliamo prendere qualcosa che ci piace, diventiamo violenti, aggressivi. È comune anche fra fratelli tirarsi un calcio, darsi un pugno, graffiarsi, insultarsi, offendersi ... guardate che quello è il principio della guerra! Si comincia di lì, poi crescendo nel potere si può arrivare ai grandi conflitti; ma tutto parte da quell'istinto cattivo con cui cerchiamo di aggredire l'altro per prendergli qualcosa.

Abbiamo bisogno di un aiuto divino per diventare generosi. Facciamo la comunione con Gesù per avere questo aiuto, mangiamo l'Eucaristia per essere nutriti, per crescere, per diventare buoni e ne abbiamo bisogno tutti, non solo voi bambini, ne abbiamo bisogno ancora di più noi grandi! Quante volte mangiate? Tutti i giorni, più volte al giorno. E perché mangiate sempre? Perché ne avete bisogno! Se non si mangia, non si vive! Il nostro corpo ha bisogno di essere nutrito ... anche la nostra anima ha bisogno di essere nutrita, anche il nostro spirito ha bisogno di crescere, di diventare forte, forte nel bene!

Non è così facile essere generosi. Viene istintivo *prendere* ... non è così istintivo *dare*. È il Signore Gesù che ci insegna a dare, non solo ci ha detto che bisogna farlo, ma soprattutto ci dà la forza di farlo e lo fa, dandoci Se stesso da mangiare tutte le domeniche. Tutta la vita noi abbiamo bisogno di fare la comunione per diventare grandi, grandi nell'amore, grandi nel servizio, grandi nell'impegno. Ognuno di noi può contribuire a far andare meglio il mondo, proprio impegnandosi a dare generosamente qualcosa di sé: a dare tempo, a dare impegno, a dare servizio. Ma questo non ci viene istintivo, ci viene dalla grazia! Abbiamo bisogno di mangiare per vivere, abbiamo bisogno di mangiare Gesù per vivere bene.

Allora con tutto il cuor vi auguriamo, cari bambini, che la vostra festa non finisca, perché la festa siamo noi insieme a Gesù. È Lui la festa della nostra vita, è Lui che ci rende capaci di essere veramente buoni. È quello che vi auguriamo: crescete e diventate sempre più buoni, sempre più generosi, sempre più capaci di *dare*, vincendo l'avidità che vuole *prendere*. Il Signore Gesù ha dato la vita per noi: siamo nelle sue mani, lasciamoci portare da Lui e diventeremo davvero generosi.